

RICONOSCIMENTO E CONFLITTO NELLA MODERNITÀ

PRESENTAZIONE

Presentiamo all'attenzione dei naviganti quattro saggi a carattere filosofico rispettivamente di Perrone M., Sciurti E., Fanciullo M., Nicolazzo A., elaborati nel corso dell'a.s. 2009-10, classe VH del Liceo *Leonardo Da Vinci* di Maglie.

Come si vedrà, ruotano tutti attorno al tema hegeliano del *Riconoscimento*, della *lotta per il riconoscimento* e, l'ultimo in particolare, attorno al tema del conflitto-lotta di classe di stampo marxiano.

Perché riproporre oggi, in piena postmodernità, tali temi classici e così datati?

La domanda evidentemente è retorica. Pensiamo infatti che il postmoderno sia al fondo né più né meno che una prosecuzione, sotto mentite spoglie, del moderno.

Da intendersi quest'ultimo come quel periodo storico e storico-filosofico geopoliticamente collocato in Occidente (Europeo e poi Statunitense) temporalmente compreso fra il XV e il XX secolo. L'uscita dell'uomo (occidentale) dallo stato di minorità, oltre ad essere la definizione kantiana di Illuminismo, potrebbe ben essere estesa anche alla nozione di moderno. Per Hegel certamente la modernità dell'uomo occidentale coincide con la conquista da parte sua di una posizione *assoluta*, libera finalmente da paure e timori nei confronti dell'oggetto (metafisica), di Dio (dogmatismo), dell'autorità in genere. Una conquista di libertà che va però incontro ad inconvenienti non da poco, quali il problema della *plebe* interno agli Stati moderni e il problema della *guerra* sul piano internazionale. La modernità dà luogo a *cattivi infiniti*, contraddizioni che non si risolvono, aporie o aperture che permettono allo stesso Hegel di considerarla in termini fortemente critici. Anche sul piano del riconoscimento interpersonale, sebbene l'uomo moderno occidentale, sia capace di ragionare e vivere in termini di confronto dialogico, inclusivo del 'due', dell'alterità-unilateralità dei soggetti in campo; tuttavia tale opzione morale, può andare in contro a uno scacco irreparabile, qualora uno dei dialoganti decida, semplicemente, di non riconoscere l'altro.

Così anche per Marx. La moderna società borghese è da intendersi in termini di conquista di libertà, di superamento dell'*ancien regime*. La società borghese moderna, come *immane raccolta di merci*, produce però una soggettività propriamente non-antropomorfa, puramente quantitativa, il capitale come *feticcio automatico D-D'*, denaro che si valorizza da sé. Ritorna in Marx il concetto di *bestia selvaggia* dell'economia o di morto automatismo del meccanismo economico, già per altro presente in Hegel.

Entrambi gli autori possono perciò essere considerati come i massimi esponenti della storia del pensiero filosofico moderno ma solo nella misura in cui intravedono, in modo assai esplicito, i tratti di 'decadimento', o meglio, i tratti contraddittori e aporetici insiti nel tessuto stesso della modernità. Moderno e postmoderno perciò, potremmo dire provocando i lettori, nascono assieme e assieme vanno *metanarrati* o meglio ancora criticati.

Buona lettura,

Lecce, 28 Maggio 2010

Carla Maria Fabiani

HEGEL: DAL RICONOSCIMENTO TRASCENDENTALE AL CONFRONTO DIALOGICO

Friederich Hegel è stato il primo filosofo a dare forma compiuta al tema del riconoscimento (“Anerkennung” in tedesco), in particolar modo nella *Fenomenologia dello Spirito* (1807), ma anche durante il periodo pre-fenomenologico e nell’*Enciclopedia* (1830). Se, infatti, il riconoscimento diverrà, a partire dalla *Fenomenologia*, un elemento essenziale nella formazione dell’autocoscienza, esso ricopre negli scritti giovanili un ruolo altrettanto importante. Tale tema, nei testi di Hegel, si articola in tre fasi: il riconoscimento trascendentale Io\Altro; il riconoscimento come lotta fra individui e la sua piena realizzazione attraverso il confronto dialogico.

Il primo tipo di riconoscimento che Hegel analizza è, quindi, quello trascendentale, che avviene tra due autocoscienze; esso va collocato al di fuori della storia: è un’esperienza che ciascuno di noi vive costantemente dentro di sé stando con gli altri. E’ dunque un’esperienza universale perché è la descrizione della condizione in cui vive ogni essere umano. Per spiegarlo Hegel scrive: “la coscienza di sé non è sicura di sé se non è posta da un altro sè” (*Fenomenologia dello Spirito*); ciò significa che l’autocoscienza è certa di sé solo perché è riconosciuta come tale da un’altra autocoscienza, perciò ogni uomo ha l’innato desiderio (“Begierde”) di essere riconosciuto, perché solo in questo modo potrà essere sicuro di essere un Io=Io e solo con il riconoscimento da parte di un altro, egli potrà essere sicuro di essere un uomo, non un animale o una cosa. Questo desiderio, però, potrebbe anche essere ostacolato da un altro uomo che non vuole riconoscerlo: costui si chiamerà “esistenza immediata” e questa sua decisione sarà una fonte di sofferenza così grande, che porterà l’uomo non ancora riconosciuto a voler sopprimere l’altro.

Ecco che inizia la lotta tra le due autocoscienze di stampo hobbesiano, dettata dal fatto che l’uomo è un lupo per l’altro uomo (“homo homini lupus”), e proprio per questo l’uomo porta guerra all’altro (“bellum omnium contra omnes”). Per rappresentare questa situazione Hegel scrive: “La lotta per il riconoscimento è dunque la lotta per la vita e la morte. Ciascuna autocoscienza mette in pericolo la propria vita e quella dell’Altro (...)” (*Enciclopedia* §432). Uno dei passaggi più celebri della *Fenomenologia dello Spirito*, che spiega la lotta per il riconoscimento, è la dialettica servo-padrone, ambientata storicamente nell’Età premoderna. In questa battaglia ogni soggetto ha paura della morte (che può essere considerata come una negazione astratta); può succedere, però, che alla fine del combattimento, non ci sia la morte di nessuno dei due combattenti, ma che, chi sta per soccombere, decida di sottomettersi all’altro (diventando schiavo). Ecco creato il legame di dipendenza del servo nei confronti del signore, il quale esercita tutto il suo potere sul servo, che non fa altro che obbedire, non vivendo più per sé, ma per l’altro; egli deve soddisfare i bisogni del padrone e così facendo istituisce un contatto con la natura: “(...) Il servo si riferisce negativamente alla cosa e la toglie [...] epperò col suo negarla non potrà mai distruggerla completamente (negazione determinata) (...)” (*Fenomenologia dello Spirito*); ciò significa che il servo, col suo lavoro, non fa altro che trasformare la cosa proveniente dalla natura e donarla al signore, che ha un rapporto con essa di semplice negazione (perché la consuma). Allora, grazie al lavoro, il servo acquisisce una coscienza di sé sempre maggiore (il lavoro appare come fonte di emancipazione), fino a che non si rende conto di essere il vero signore, perché senza di lui il padrone non potrebbe soddisfare i suoi bisogni. C’è dunque un capovolgimento dialettico.

È proprio il desiderio di riconoscimento che ci rivela il concetto di spirito (“Geist”), che può essere spiegato con la proposizione speculativa “Io che è Noi, Noi che è Io” (*Fenomenologia dello Spirito*): il soggetto non è trascendentale (kantiano), ma è lo spirito del popolo, contestualizzato in una società perché non basta a se stesso. Esso è una relazione tra singoli Io che decidono di chiamarsi Noi.

Dopo aver analizzato i rapporti presenti nell’Età premoderna, Hegel focalizza l’attenzione sull’Età moderna, dove l’individuo si sente libero, poiché egli è un essere riconosciuto e quindi, essendo tutti liberi, non c’è più bisogno di lottare. I veri riconoscimenti ora avvengono tramite il linguaggio, attraverso il quale vi è un confronto tra autocoscienze. Può, però, capitare che un individuo faccia

un'azione con ottime intenzioni, ma poi si riveli disastrosa. A questo punto il soggetto che agisce vuole il riconoscimento delle sue buone intenzioni, ma colui che giudica può anche rifiutarglielo: si apre un contrasto tra individui, che non è una lotta, ma un confronto dialogico, che avviene senza nessuna forma di violenza o di eliminazione dell'altro. Anche nel dialogo, però, possono sorgere incomprensioni e fraintendimenti: a ciò si può rimediare mediante la "confessione e il perdono del male": "(...)il Sì della riconciliazione, in cui i due Io si spogliano della loro esistenza opposta [...] è Dio manifestatesi in mezzo a questi Io (...)" (*Fenomenologia dello Spirito*). Ecco la fine del percorso del riconoscimento hegeliano: non deve esserci più la lotta per il riconoscimento come lotta per la vita o la morte, ma i due individui devono saper dialogare e confrontarsi attraverso il linguaggio. Le azioni che si compiono possono anche non essere o non rimanere buone, ma almeno ci deve essere la reciproca comprensione fra esseri umani.

Perrone Martina
Liceo scientifico
"Leonardo da Vinci"
Maglie, A.S. 2009/2010
5° H

“La coscienza di sé non è sicura di sé se non è posta da un altro sé”

Il pensiero di George Wilhelm Friedrich Hegel costituisce il momento più alto e maturo raggiunto dall'idealismo tedesco. Nel corso della sua vita e all'interno di alcuni suoi scritti, la Fenomenologia dello Spirito e l'Enciclopedia, il filosofo affronta in modo complesso e dettagliato il tema del riconoscimento. Hegel articola questo tema secondo tre punti fondamentali: riconoscimento trascendentale, lotta fra individui, realizzazione del riconoscimento mediante il confronto dialogico. Questi tre ambiti teoretici appartengono al momento della relazione con gli altri, riguardano le esperienze soggetto-soggetto. Il primo punto tratta, dunque, del riconoscimento Io\Altro ed è collocato fuori dalla storia in quanto è un processo che avviene costantemente all'interno e all'esterno di ogni uomo che si confronta con gli altri esseri umani. “Essa non è un'esperienza particolare ma un'esperienza universale”. L'autocoscienza in primo tende ad unire tutto con sé. Questa unità si manifesta come desiderio di un oggetto di cui ci si vuole avvalere come strumento per soddisfare un bisogno. A distinguere gli uomini dagli animali non è la ragione bensì il desiderio (*begierde*) di un soggetto determinato, il desiderio di essere desiderati: io sono autocosciente di me (*io=io*) solo perché qualcun altro riconosce la mia esistenza. Ma non sempre l'Altro è disposto a riconoscerci e quindi diventerà per noi un'esistenza immediata che non soddisfa il nostro desiderio. D'altra parte Hegel afferma che: “Analogamente, Io posso essere riconosciuto non come un Io immediato” (Hegel, Enciclopedia § 431) cioè anche io posso sembrare agli altri un essere indifferente ai loro desideri. Tra uomo e uomo c'è, quindi, un antagonismo, una lotta per la vita. Appena l'uomo incontra l'altro tende ad assoggettarlo, dando origine così ad un conflitto per la vita e la morte. Il desiderio di riconoscimento ci rivela il concetto di Spirito (*geist*) ovvero un soggetto storicamente visibile, sovraindividuale, e che cerca la propria realizzazione in una dimensione etico sociale, collettiva. Hegel lo aveva definito “sostanza assoluta che [...] costituisce le unità delle autocoscienze stesse: io che è noi, noi che è io” (Hegel, Fenomen. Dello Spirito). Analizzando quest'ultima espressione possiamo vedere come il filosofo sosteneva che spirito vuol dire relazioni fra Io, autocoscienze individuali, che decidono di chiamarsi Noi; essi si riconoscono come un insieme di Io. Ritornando alla spiegazione del riconoscimento, nella lotta l'autocoscienza vuole dimostrare la sua indipendenza, mettendo a rischio la propria vita. Si cerca la morte dell'altro per mostrare che non si è legati a niente oltre che a sé stessi. Hegel affermava che sopraggiunge la morte nel momento in cui un soggetto pretende di essere riconosciuto senza però riconoscere. Si ha così il rapporto tra signoria e servitù: secondo punto fondamentale della sua articolazione riguardo il riconoscimento collocato storicamente in età premoderna. Un soggetto ha avuto, quindi, paura della morte, e ha deciso di abbandonare la lotta e la sua libertà assoggettandosi al padrone. Il signore esercita il suo potere usando il servo per soddisfare i propri bisogni. Il servo lavorerà e produrrà il cibo destinato alla consumazione del suo padrone. Quest'ultimo, quindi, è un soggetto che non produce né trasforma. A questo punto si ha il rovesciamento: il servo diventa signore e il signore servo. Quest'ultimo, infatti, attraverso il lavoro, fonte di emancipazione umana, ha affermato la propria indipendenza sulla natura, trasformandola. Il padrone dipende da ciò che il servo produce. È importante comunque specificare che questo intero processo avviene nella mente del servo ma non in quella del padrone. Infine, l'ultimo punto, è quello del riconoscimento mediante il confronto dialogico collocato storicamente in età moderna. Dal punto di vista culturale in quest'età tutti gli uomini sono considerati liberi, e quindi esseri riconosciuti. Ora il riconoscimento avviene sul piano del linguaggio, mediato dal giudizio. Le azioni che compie un uomo vengono giudicate da un altro soggetto, perciò assumono la loro autonoma consistenza oggettiva. In quest'ultima fase del processo per il riconoscimento l'altro non è escluso ma viene incluso attraverso il dialogo. Nel momento in cui noi compiamo un'azione, questa viene giudicata dagli altri e di conseguenza saremo ancora una volta noi a criticare il giudizio espresso sulle nostre azioni. Hegel rivolge il pensiero, ad esempio, ai politici ed in particolare a Napoleone giudicato a volte negativamente anche quando le sue intenzioni erano buone. Quindi il criterio di giudizio altrui può non coincidere con le intenzioni di chi compie l'azione. Così per risolvere il conflitto Hegel propone la comprensione fra gli uomini, manifestando con accento cristiano la ricerca della “confessione e del perdono del male”. “Il sì della

riconciliazione, in cui i due io si spogliano della loro esistenza opposta, è l'esistenza dell'io esteso fino alla dualità, Io che con ciò resta uguale a sé e che ha la certezza di se stesso [...]” (Hegel, Fenomen. dello Spirito).

Elisa Sciurti
Liceo scientifico
“Leonardo da Vinci”
Maglie, A.S. 2009/2010
5° H
elisaaa1@hotmail.it

RICONOSCERSI E FARSI RICONOSCERE IN HEGEL

Da sempre la questione del riconoscimento ha caratterizzato le pratiche di vita di una società, maggiormente oggi in una società della comunicazione e dell'informazione. Il riconoscimento dunque è diventato fonte di dibattito sia da un punto di vista teorico-filosofico, sia pratico e politico e invade molti contesti sociali.

Hegel, nella "Fenomenologia dello Spirito", assegna al riconoscimento la funzione di contribuire al formarsi dell'autocoscienza. L'opera, una delle più affascinanti del filosofo, era stata concepita come un'introduzione al sistema; in essa l'autore espone la storia romanizzata dello Spirito nel suo progressivo affermarsi della coscienza naturale, dai gradini più bassi fino alla conoscenza filosofica. Esso si articola in 3 momenti: Spirito soggettivo ossia l'uomo in quanto individuo, Spirito oggettivo cioè l'uomo nei suoi rapporti con gli altri e Spirito assoluto ovvero l'idea nella sua piena autocoscienza e manifestazione.

Anche nell'"Enciclopedia" e in alcuni manoscritti, Hegel affronta la nozione di riconoscimento inserendola in ambiti teoretici diversi: il riconoscimento fra due autocoscienze, collocato fuori della storia; il riconoscimento come lotta fra individui, collocata storicamente in età pre-moderna e il riconoscimento come essere riconosciuto, come realizzazione piena del riconoscimento fra individui, collocato in età moderna e soprattutto nello Stato politico descritto da Hegel.

Partiamo col dare una spiegazione: che cos'è l'autocoscienza? L'autocoscienza non è il semplice conoscere se stessa da parte della coscienza. Affermando "Io sono Io" non si è ottenuto niente. Nell'autocoscienza l'Io si oppone al saputo; cioè l'identità riconosce se stessa dall'esterno, arrivando a sé da un essere-fuori-di sé. Hegel ritiene che l'essere umano si contraddistingua innanzitutto per l'innato desiderio di riconoscimento che nutre dentro di sé: l'uomo è sicuro di essere uomo, di essere un'autocoscienza solo perché altri lo riconoscono come tale. Egli desidera essere chiamato uomo da un altro per non sentirsi un Dio o un animale. Tutto ciò che egli compie, dunque, lo fa per essere riconosciuto. A volte però può succedere che l'altro rimanga indifferente davanti al suo desiderio di riconoscimento, non abbia alcun interesse a riconoscerlo, lo dispregia e provoca in lui una grande sofferenza. Nessuna delle due figure della autocoscienza può vivere senza l'altra ed è importante che questo riconoscimento avvenga, cioè che "si riconoscano come reciprocamente riconoscenti".

Ma il riconoscimento non è un dono del cielo, è lotta, è guerra. I due contendenti credono che riconoscersi voglia dire escludere l'altro, fino ad ucciderlo o ad uccidersi. Per Hegel invece il riconoscimento è autentico solo se l'altro è incluso e quindi resta in vita. In questa guerra uno dei due arriva ad intuire il valore della vita, prova paura della morte e decide di abbandonare la lotta e di rinunciare alla propria libertà, riconoscendo l'altro senza pretendere riconoscimento per sé. E' a questo punto che Hegel descrive la famosa figura del servo e del signore. Il signore si presenta come pura identità, non vuol farsi determinare da nessuna cosa, si pone come infinta indeterminatezza e totale indipendenza apparente. Il servo si presenta come sé finito, come essere-altro rispetto all'indipendenza. All'inizio il rapporto signore-servo è caratterizzato da un riconoscimento unilaterale e ineguale, ma in realtà il signore diventa sempre più dipendente dal servo che lavora per lui. Alla fine il servo potrà riconoscersi nel signore e il signore nel servo: si raggiungerà un riconoscimento reciproco.

Nella moderna società civile descritta da Hegel, gli uomini stanno insieme come individui liberi: nessuno dipende da nessuno poiché tutti dipendono da tutti. Gli individui singoli sono parti, membra dello Stato e collaborano con gli altri per il bene del tutto. Nei vari ambiti del sociale, l'individuo si sente ed è sostanzialmente libero poiché egli è un essere-riconosciuto che non ha più bisogno di lottare ma che esercita l'uso del linguaggio per un confronto con gli altri e può esprimere un giudizio nei confronti dell'azione compiuta dall'altro. Quell'azione compiuta viene giudicata dal mondo: chi l'ha compiuta attende il riconoscimento delle sue buone intenzioni ma chi giudica può anche rifiutarglielo. Le azioni compiute si staccano da chi le compie e assumono una loro autonoma consistenza oggettiva che può essere giudicata dagli altri a prescindere da chi le compie. Il

ricoscimento da parte degli altri è, per chi agisce, un forte desiderio che genera tensione morale, alla ricezione del giudizio, si risponde cosicché esprimendo un altro giudizio. Con questa modalità dunque si riconosce l'altro includendolo nel dialogo. Tutto ciò però può comportare il rischio che la coscienza giudicante, volutamente o no, possa fraintendere o non comprendere le buone intenzioni. Per ovviare a tutto questo Hegel ricorre alla modalità riconoscitiva propria della religione cristiana, proponendo la confessione e il perdono del male.

Alunna: FANCIULLO MIRIAM
Classe 5H Liceo Scientifico
"Leonardo da Vinci" MAGLIE

Borghesia al potere e lotta di classe

Nel brano in oggetto Marx esprime la sua visione della storia, affermando che essa è principalmente storia di lotte di classi, soffermandosi sulla vicenda che ha portato la borghesia al potere. Ci troviamo quindi all'interno del *Manifesto del Partito Comunista*, opera scritta a quattro mani con Engels nel 1848. In quell'anno il filosofo aveva superato la fase hegeliana di sinistra e fauerbachiana, caratteristiche dell'anno 1843, in cui criticò anche lo stesso Hegel. Dopo aver scritto *l'Ideologia tedesca* nel 1845, ai due filosofi fu commissionata quest'opera dalla Lega dei Comunisti nel 1847, per mettere per iscritto le idee del partito che dava voce alle classi operaie disagiate. Lo stesso Lenin riconobbe l'importanza di questo libro, che era destinato a influire sulla politica mondiale del Ventunesimo secolo. Dopo la pubblicazione del *Manifesto* Marx si dedicherà alla scrittura del *Capitale*, un'altra sua importantissima opera.

Nel brano il filosofo esordisce affermando uno dei punti focali dell'intera opera: "la storia di ogni società [...] è storia di lotta di classi." (cit. *Manifesto*). Ciò vuol dire che nel percorso condotto dall'umanità, dagli antichi Greci al mondo contemporaneo, si è sempre assistito a una contrapposizione di oppressori e oppressi, di detentori del potere e nullatenenti costretti a lavorare per sopravvivere. Nel periodo storico precedente a quello in cui vive Marx, le varie società che si sono susseguite sono sempre state caratterizzate da una complessità di classi e ordini sociali volti a mascherare e "colorire" il reale sfruttamento che è sempre avvenuto della classi più basse e povere. Ogni cambiamento e passaggio da un'organizzazione sociale a un'altra è sempre avvenuto grazie a una rivoluzione, spesso condotta dagli oppressi per migliorare la loro condizione, ma a volte condotta da nuovi oppressori per ottenere il potere. La contrapposizione che porta al cambiamento è la lotta di classe tra lavoratori, plebei, proletari e classe dominante. Nel diciannovesimo secolo la borghesia era la classe dominante, e anche questo fatto è ricondotto da Marx a una rivoluzione, infatti egli spiega che i borghesi hanno distrutto i rapporti feudali del Medioevo, hanno eliminato sconvolto la complessità dei vincoli che legavano i servi ai padroni, lasciando al loro posto il diretto e freddo pagamento del lavoro svolto con il salario. Essi hanno quindi valorizzato il lavoro umano, dimostrando cosa esso sia in grado di fare, mettendo però a nudo il processo di sfruttamento che li arricchisce.

Caratteristica poi della borghesia è la continua rivoluzione dei rapporti e strumenti di riproduzione. Al contrario della vecchie classi dominanti che tendevano a conservare lo stato di cose, la borghesia cambia continuamente i metodi di produzione, i rapporti sociali su cui si basa, evitando quindi di dare vita a rapporti fissi, eliminando certezze e sicurezze, per inseguire il profitto crescente.

Nella lotta di classe descritta da Marx si può notare un'attinenza con la lotta per il riconoscimento, esposta da Hegel nella *Fenomenologia dello Spirito* del 1807. Si è detto che la lotta di classe di Marx è la contrapposizione eterna nella storia umana tra oppressori e oppressi, che può cambiare di volta in volta protagonisti ma non muta mai le sue caratteristiche di fondo. Questo scontro è dovuto, secondo Hegel, all'inevitabile incontro tra le varie autocoscienze, che, quando trovano un comune interesse per un oggetto, tendono a lottare per ottenerlo. Questo avviene sul piano del percorso che fa lo spirito, mentre sul piano storico c'è la lotta tra i popoli, che conduce, su entrambi i piani, ad un inevitabile distruzione del vinto. Ma questi, dice Hegel, per paura della morte può scegliere di sottomettersi al vincitore e servirlo, pur di tener salva la vita. Si giunge quindi all'opposizione vinto-vincitore che è l'opposizione marxiana tra lavoratore e sfruttatore, proletariato e borghesia.

La lotta continua è quindi una costante storica già individuata da Hegel e poi esposta ampiamente da Marx. La conclusione della lotta secondo Hegel è il rovesciamento della posizione dei protagonisti, cioè la dialettica servo-padrone, nella quale il padrone diviene completamente dipendente dal lavoratore, che invece grazie al lavoro emancipa se stesso. Secondo Marx la conclusione invece è la rivoluzione, che, come si è detto, porta allo sconvolgimento dello stato di cose presenti e all'affermazione di una nuova classe dominante e nuovi lavoratori sfruttati. Marx però individua la conclusione di questa eterna contrapposizione nella rivoluzione proletaria comunista, da lui teorizzata nel *Manifesto*. Egli crede che con la rivoluzione dei lavoratori si possa

metter fine alla distinzione tra le classi, alla proprietà privata dei mezzi di produzione, al continuo guadagno dei capitalisti e alla povertà dei proletari. Questa sua idea è accompagnata dall'invito che rivolge alle popolazioni sfruttate del mondo, una frase con cui conclude il *Manifesto del Partito Comunista*: "proletari di tutti i Paesi, unitevi!".

È evidente come la lotta di classe sia una costante ancora attuale nel mondo, anche se nei Paesi più sviluppati essa ha ridotto l'asprezza del contrasto. Grazie alle associazioni sindacali, al diritto allo sciopero, al riconoscimento dei diritti degli operai e ai limiti sulle ore di lavoro si è giunti a un significativo compromesso, e tutto il merito va ai movimenti operai che nel novecento si sono rivoltati ispirati dalle idee di Marx. Ciò che preoccupa è però forse il grande divario economico che separa lavoratori da datori di lavoro, una differenza notevole sulle entrate difficilissima da eliminare con le armi in mano ai lavoratori.

Marx in conclusione ha influenzato numerosi filosofi della politica ed economisti moderni e contemporanei, dando una notevole svolta alla storia umana.

Alla sua morte Engels disse che aveva cessato di pensare la più grande mente dell'umanità.

Andrea Nicolazzo, Liceo Scientifico "Leonardo Da Vinci" Maglie, classe 5H, a.s. 2009/10
andranick_91@hotmail.it